

Aquiloni

Mirco faceva la seconda media. Non era un alunno modello. Per lui la scuola era difficile. Conosceva bene il ritornello degli insegnanti: “è sveglio, a volte è brillante, ma quanto è distratto! Si perde dei pezzi interi di lezione, si vede benissimo quando la sua testa esce dall’aula e se ne va in giro...chissà dove!”

In effetti Mirco inseguiva sempre mille pensieri, attratto da tutto quello che lo circondava, curioso di ogni novità o cosa insolita. Faceva fatica a concentrarsi, come se cercasse sempre qualcosa. E troppo spesso i suoi occhi si alzavano e scrutavano un orizzonte che solo lui riusciva a vedere. Lo psicologo diceva che i ragazzi come lui sono speciali, ma questo non gli dava molta consolazione. La prof. di sostegno ce l’aveva lui, mica gli altri suoi compagni. E questo gli pesava, era chiaro che lui era diverso. Forse per questo fu l’unico, uscendo da scuola, ad accorgersi dell’aquilone. O meglio, che tutti i giorni, da quando era iniziata la bella stagione, dal parco che confinava con la scuola, sempre nello stesso punto piuttosto distante, un aquilone volteggiava altissimo in cielo. Non sempre lo stesso aquilone, Mirco aveva occhi buoni e anche da lontano poteva vedere che ogni giorno volava un aquilone diverso, nella forma e nei colori. Questa era proprio una cosa curiosa. Chi mai poteva trovarsi in un parco, a quell’ora, a far volare i suoi aquiloni?

Proprio il tipo di curiosità irresistibile per un tipo come Mirco. Che infatti approfittò della prima occasione, il giorno in cui le lezioni finivano un’ora prima, visto che abitava a tre passi dalla scuola e andava a casa da solo, per puntare dritto dove ben sapeva, obiettivo il punto esatto da cui partiva il filo lunghissimo che anche quel giorno saliva in alto, terminando legato a un aquilone dai colori vivaci, rosso, giallo e verde, con tanto di code e decorazioni svolazzanti.

Ci volle un po’ per arrivare, perché il Parco dei Ricordi era grande, ma alla fine il ragazzo trovò quello che cercava. Un signore minuto, con la barbetta brizzolata e la faccia simpatica sedeva composto su uno sgabello pieghevole, di quelli che usano i pescatori mentre aspettano che i pesci si decidano ad abboccare. Tra le mani però non aveva una canna da pesca, ma un grosso rocchetto di filo che manovrava con mosse sicure, tirando, allentando, spostando a destra e a sinistra. L’aquilone era lassù, tanto in alto che Mirco non credeva fosse possibile controllarlo, invece ondeggiava appena, quasi immobile contro il cielo blu di quel giorno limpido di primavera.

Per un po’ stette lì a guardare con l’aria da baccalà di chi non sa cosa dire e cosa fare, ma presto ci pensò il signore simpatico a toglierlo dall’imbarazzo, dicendogli senza tante giravolte: “dai, vieni qua e tieni il filo, che io debbo preparare un altro aquilone. A proposito, io sono Zaccaria, ma chiamami Zac. E tu chi sei?”. Fatte le presentazioni non ci fu bisogno di altri discorsi, c’era parecchio da fare con quegli aquiloni! Poi Mirco diede un occhio all’ora e si accorse che stava andando fuori tempo massimo per il pranzo. E sua madre non avrebbe apprezzato di sapere della sua deviazione nel parco e di tutto il resto...Così il saluto fu molto frettoloso, però non senza la richiesta che a Mirco in quel momento stava più a cuore: “posso tornare a trovarti?”

La risposta ovviamente fu positiva.

Il secondo incontro fu più lungo, anche perché Mirco raggiunse Zac di primo pomeriggio, per avere tutto il tempo che serviva. Questa volta il ragazzo poté fare a Zac la domanda che girava e rigirava nella sua testa: “com’è che ti diverti tanto a giocare con gli aquiloni, invece di andare al bar, stare su una panchina a leggere il giornale o andare a fare la spesa al supermercato?”

La risposta lo lasciò a bocca aperta: “ma io non gioco, costruire gli aquiloni per me è una cosa molto seria che faccio con pazienza e passione; alla fine sono una parte di me che può alzarsi in volo e affido loro le mie emozioni, le libero nel cielo. Così portano via rabbie, preoccupazioni o tristezze, ma anche gli entusiasmi esagerati, insomma i sentimenti troppo forti che possono aggrovigliarsi nella mente e nel cuore, fare un ingorgo che pesa come un macigno. E ogni giorno un aquilone diverso, quello con i colori più vicini al mio stato d’animo, porta via con sé qualche peso che gli affido, mi rende più leggero, più libero, più sereno. Ti piacerebbe provare?”

Fu un’avventura straordinaria che durò molte settimane. Il lavoro più duro toccò all’aquilone dai colori azzurro e argento, scelto spesso da Mirco per portare via molte rabbie, un bel po’ di amarezze e tanti malesseri di cui non sapeva bene il motivo. Se ne andarono in cielo molte delusioni, diverse tristezze, un sacco di fatiche, ma anche di agitazioni assortite che a volte mandavano Mirco su di giri e sopportarlo era una bella impresa.

E pian piano si scoprì più leggero, proprio come aveva detto Zac, con la tranquillità di chi ha trovato quello che cercava. La sua mente, finalmente serena, non ebbe più bisogno di vagare qua e là distratta da tutto. E il suo cambiamento fu grande, se ne accorsero bene i genitori, gli insegnanti e i suoi compagni, che a turno gli chiedevano cosa fosse accaduto durante quei mesi.

Ma quando Mirco parlava dell’uomo con l’aquilone, tutti lo guardavano strano con l’aria di chiedergli: “mi stai prendendo in giro?”. Nessuno aveva mai visto, né sentito parlare, di un signore buffo che faceva volare aquiloni nel parco lì dietro.